

Omelia di Mons. Vescovo Valerio Lazzeri
in occasione dell'Ordinazione diaconale di Mattia Poropat
Lugano, Cattedrale di San Lorenzo, 6 novembre 2021

Carissimi amici e amiche,
Carissimo Mattia,

Non è mai stato facile dare una definizione precisa del Diaconato. A ogni epoca ci si è interrogati sull'esatta fisionomia di questo particolare Ministero ordinato. La varietà delle sue espressioni, nel corso della storia, è sempre stata così grande da far dubitare di riuscire mai, una volta per tutte, a raccogliere in poche parole una sua descrizione unificata e convincente.

Proprio i saluti che Paolo - nella prima lettura - rivolge ai cristiani di Roma, al termine della lettera a loro indirizzata, contribuiscono questa mattina a confermarci in questa sensazione. L'Apostolo, infatti, ricordando i diversi fratelli e sorelle della Comunità romana da lui conosciuti, non parla esplicitamente della presenza di diaconi.

Eppure, a ogni nome menzionato, è associato il ricordo di un servizio preciso, svolto da ciascuno per il bene di tutti: c'è chi ha rischiato la testa per salvare la vita a Paolo, chi ha messo a disposizione la propria casa, chi ha collaborato con l'Apostolo in vari modi, chi gli è stato vicino nella prigionia. Insomma, quella che emerge da questo testo, è l'immagine di una Chiesa tutta diaconale, in cui tutti servono, come a loro è dato, per il bene e il progresso degli altri nella vita cristiana. Nessuno in questa Comunità si limita a farsi servire.

Infatti, una Chiesa "che annuncia Gesù Cristo, secondo la rivelazione del mistero", una Chiesa dove Gesù è fatto conoscere a tutte le genti, "perché giungano all'obbedienza della fede" (Rm 16,25-26), non può essere mossa dalla ricerca di sé stessi, dall'autopromozione, dall'affermazione di sé sugli altri, dall'attesa che siano gli altri a corrispondere ai nostri bisogni e alle nostre aspettative. Chi vi appartiene non può che essere servo!

Un unico slancio originale, infatti, pervade in ogni istante l'intero organismo ecclesiale: la glorificazione di Dio, la dossologia, il riconoscimento adorante e stupito della sua signoria sulla storia e sul cosmo, manifestata nella morte e risurrezione di Gesù.

Vale più che mai la pena ricordarlo. L'ordine nella Chiesa - l'articolazione dei diversi Ministeri, la collaborazione dei carismi più variegati e sorprendenti dello Spirito - non è, né può essere, il frutto di una semplice strategia umana o di un oculato sforzo per organizzare o riformare. Nasce dalla viva consapevolezza del dono di un altro, che sempre e comunque ci precede nell'iniziativa della salvezza e perciò ci spinge ad acclamare: "A Dio, che solo è sapiente, per mezzo di Gesù Cristo, la gloria nei secoli. Amen" (Rm 16,27).

È a partire da questo sussulto originale che possiamo pensare, nella Chiesa, alla configurazione di singoli e specifici ministeri. Non si tratta di una delega ad alcuni del

compito comune, ma è rappresentazione e incitamento, visibile e permanente, della dinamica di servizio e di dedizione al mistero, propria del Battesimo ricevuto da tutti.

Il Diacono, così, è un'articolazione vitale per realizzare concretamente, nella storia, il legame di corrispondenza reciproca tra il Sacerdozio universale dei fedeli e il Ministero ordinato. Per questo, il Diaconato è conferito anche a chi è candidato al Presbiterato, perché diventi la nota di fondo di tutta la sua vita.

È necessario che sia raccontato in maniera esistenziale, attraverso una vita umana donata nella libertà e per amore, il servizio che Dio ha reso a ogni creatura in Cristo, la sua umiliazione che ci glorifica e il suo abbassamento, che riempie il cuore umano di dignità, di stupore, di umiltà, di rendimento di grazie per l'opera della sua misericordia infinita.

Carissimo Mattia, da oggi, davanti a tutti, ti impegni non tanto e non primariamente a fare questo o quello, a esercitare un ruolo nella celebrazione liturgica, piuttosto che nell'assistenza ai poveri, ai malati o ai bisognosi in genere. Ti offri al Signore, ti metti a sua disposizione, per lasciarlo agire in te come servitore umile e instancabile dell'umanità ferita, umiliata e oppressa da ogni tipo di miseria, conseguenza del peccato e della morte.

Dovrai lavorare con la "disonesta ricchezza", con un materiale grezzo, non lavorato, incapace da solo a mantenere le promesse che fa. Occorrerà che tu deponga ogni pretesa di successo immediato, ogni aspettativa pur legittima di soddisfazione umana. Il Diacono non ha semplici ricette da applicare a ogni situazione che incontra. Sponderà tutto quello che è e che ha con l'unico scopo di far nascere legami di amicizia. Crescerà nella capacità di investire sé stesso in rapporti umani lungimiranti e veri, alimentati dalla gratuità e aperti alla luminosa prospettiva di durare per sempre.

Carissimo Mattia, dovrai appassionarti al quotidiano della gente, a quelle cose che appaiono "di poco conto", ma che in realtà sono decisive per il compimento della propria e dell'altrui vocazione. Non cercherai subito di avere un capitale tuo da amministrare, ma cercherai in ogni momento di inserirti, discretamente, ma efficacemente, nei cammini già in atto nella Chiesa in cui sei chiamato a operare, nelle iniziative pastorali molte volte già avviate da altri prima di te. Non avere nessuna ansia di brillare di luce propria, ma cerca in ogni parola, in ogni gesto e in ogni atteggiamento che assumerai, di annunciare il Vangelo, di far trasparire attraverso la tua vita e il tuo agire la presenza del Signore, da cui ti sei lasciato afferrare, per la crescita in Cristo dei fratelli e delle sorelle.

Infine, il Diacono è un uomo che si impegna ogni giorno all'unificazione del suo cuore. "Nessun servitore, infatti, può servire due padroni, perché odierà l'uno e amerà l'altro, oppure si affezionerà all'uno e disprezzerà l'altro" (Lc 16,13). È vero! In questo passaggio il termine greco per servitore non è *diakonos*, ma *oiketēs*, lo schiavo di casa, l'addetto ai lavori domestici.

Eppure, è importante il tratto qui sottolineato. Il servizio non è volontarismo o cieca obbedienza a un padrone, destinato a rimanere estraneo. È una storia d'amore da vivere

con consapevolezza, da accompagnare con pazienza, da continuare con coraggio e fiducia, anche nei momenti di attesa, di oscurità e di deserto. Servire nella Chiesa non può renderci acidi e tristi con il passare del tempo. Ci deve ogni giorno di più affezionare all'unico Signore della nostra vita, nella letizia di poterci perdere di vista davanti a lui e far cessare in noi ogni lamento su noi stessi.

Ecco il mio augurio per te, carissimo Mattia! È anche l'augurio per tutta la Chiesa, nella quale tu oggi diventi diacono a immagine di Cristo servitore. Lo Spirito, che suscita i diversi carismi e Ministeri nella Comunità dei credenti, ci riempia il cuore, ci sollevi dalle nostre stanchezze, dai nostri timori, dai nostri tentennamenti. Faccia salire oggi dal profondo del nostro cuore il solo canto che può liberarci dalla tristezza e rinnovare la vera comunione tra noi: "a Dio, che solo è sapiente, per mezzo di Gesù Cristo, la gloria nei secoli. Amen" (Rm 16,27).